

**LA VILLA RAMBALDI - BRENZONI
ORA SEDE DELLA MARMOMACCHINE
IN SANT'AMBROGIO**

Nella scheda sulla *Villa Brenzoni* in Sant'Ambrogio di Valpolicella (pubblicata in *La villa nel Veronese*, Banca Mutua Popolare di Verona, Verona 1975, pp. 397-398), G.F. Viviani osservava che: «... recenti lavori di rimaneggiamento hanno condotto alla messa in luce di un nucleo cinquecentesco con portali a bozze, soffitti a vela, resti di decorazione pittorica e una capace cantina; nucleo dal quale si è sviluppata l'attuale fronte principale con la facciata classica così ridotta nel 1805».

Nel corso di miei studi archivistici ho avuto la felice opportunità di scoprire interessanti documenti cinquecenteschi e seicenteschi relativi a questa villa e alla sua possessione all'epoca proprietà Rambaldi.

La possessione di Sant'Ambrogio di Valpolicella giunge ai fratelli Francesco e Nicolò, figli di Bartolomeo Rambaldi, probabilmente per eredità della madre Andreina Ridolfi.

Bellavia, figlia di Rambaldo Rambaldi e moglie di Cristoforo Martello, nel suo testamento in data 22 gennaio 1528 lascia a Paolo q. Franceschino di Pol, lavorente dei suddetti fratelli, suoi eredi, nella possessione di Sant'Ambrogio di Valpolicella una ragusea di panno che era stata del marito ed alla sua figlia maggiore 25 lire in moneta veronese per costituirle una dote.

Nelle divisioni tra Francesco, sposo di Lucrezia da Campo, ed i nipoti Rambaldo, Alessandro, Pietro ed Agostino, figli di Nicolò Rambaldi e di Ginevra da Sacco, la possessione di Sant'Ambrogio resta al primo. Tuttavia nel testamento di Francesco Rambaldi, in data 22 gennaio 1539, i beni di Sant'Ambrogio non sono espressamente nominati.

Il 14 novembre 1543 Cristoforo, figlio di Francesco, ottiene a livello, per 15 soldi ed un plaustro di uva rossa vermiglia, da Camillo q. Jacobo de Cen-

dratis di San Pietro Incarnario quattro appezzamenti arativi, di cui uno olivato, nelle pertinenze di Gargagnago nelle ore del Vajo, del Paradiso e dell'Arzere, ed una in pertinenza di Sant'Ambrogio in ora Carpenedi. Il 26 febbraio 1546 le cede tuttavia a Ludovico Alighieri, attenendone in permuta terreni e case a Torri. Il 14 maggio 1549 Cristoforo Rambaldi sposa Paola, figlia di Ludovico da Lisca di Santa Maria in Organo, ricevendo una dote di 1.500 Ducati.

Già il 16 marzo 1550 il Rambaldi, residente nella contrada di Insulo Infra, fa però testamento; tra i suoi legati testamentari ne figura uno in favore di Maria Maddalena e di Caterina, sorelle figlie di Bernardino q. mastro Zenone di Bussolengo, ma ora residente in Sant'Ambrogio di Valpolicella, a ciascuna delle quali lascia 10 Ducati per costituire una dote che gli eredi daranno loro all'atto del matrimonio.

Nel compromesso tra Domenico e Bartolomeo Rambaldi, suoi fratelli e tutori dei nipoti, suoi eredi, è previsto che Bartolomeo debba liberare la possessione di Sant'Ambrogio, già di Cristoforo, da un'ipoteca di 350 Ducati nei confronti degli Alighieri.

Ben più rilevante dovette essere la presenza in Sant'Ambrogio di Domenico Rambaldi, che il 22 agosto 1575 fa testamento proprio «in villa sancti Ambrosii Vallis Pullicellae in camera terrena domus habitationis suae» e che nel documento è detto residente in Verona in contrà Santa Maria Antica, ma «de praesenti commorans in villa sancti Ambrosii». I testimoni: Matteo q. Giovanni Botura, Cristiano q. Pietro de Urandis, Dionisio e Blasio q. Giò Batta Molinaroli, Tbmeo q. Guglielmo de Magijs, Domenico q. Gerolamo de Magijs, Tommaso figlio di Pier Antonio Barbieri, sono tutti di Sant'Ambrogio. Sempre legati all'ambiente sono gli altri due testimoni Filippo de Bocinis di Volargne e Pandolfo, figlio di ser Jacobianco de Pantheis di San Marco di Verona ma residente in Sant'Ambrogio.

Nell'atto Domenico Rambaldi dichiara di voler essere sepolto nel cimitero della chiesa di san Fermo in Verona, ove riposano le ossa di tutti gli antenati, ma in una tomba da scavarsi semplicemente in terra. Dichiara inoltre che, subito dopo la morte, il suo cadavere debba essere trasportato da Sant'Ambrogio in San Fermo dal cappellano del luogo, assistito da cinque sacerdoti, il più occultamente possibile e con le candele necessarie che l'erede avrà carico di fornire loro. Come compenso lascia al suddetto cappellano una corona d'oro ed ai sacerdoti che lo assisteranno mezza corona d'oro per ciascuno.

Il suddetto testamento, in cui nomina erede universale il figlio Francesco, è di mano del notaio Joannes Battista, figlio di Jacobo *de Melchioribus* di Fumane di Valpolicella, e ne annulla un precedente dei notai Joannes Carlo de Marchesini di Fumane e Bernardino Zuchi di Semonte.

Ancora più interessanti i riferimenti alla possessione di Sant'Ambrogio nel testamento di Gregorio Rambaldi, nipote di Domenico e residente nella

contrada di Sant'Andrea, in data 7 ottobre 1649: «... In caso in qualunque tempo s'estinguesse la discendenza di esso Signor Testatore lascia alla Venerabile Compagnia laicale di Sant'Ambrogio di Val Polisella il brolo per esso Signor Testatore acquistato da Giacomo Fasolino e Caterina Bontachi giugali con l'obligation dell'affitto a medesimi Giugali debito, caso quello, vivendo esso Signor Testatore, non l'avesse affrancato, con condition che non possi essa Compagnia sotto qualsivoglia colore o pretesto vendere, permutare, affittar, ne in altra forma di quella disponer ma debbi conservarlo per essa sempre e raccogliere l'entrate che renderà sive tenerlo tra loro Contadini ne mai ad altri concederlo sotto qualsivoglia pretesto, ragione o causa che così è sua ferma intentione lasciandoli per amor di Dio senza alcun obbligo.

Istessamente in caso in qualunque tempo s'estinguesse la discendenza di esso Signor Testatore, lo stesso per ragion di legato, in tal caso lascia alla stessa Compagnia laicale di san'Ambrosio le due pezze di terra per esso Signor Testatore acquistate cioè l'una dalla Signora Gabriella e poi per istrumento di man di esse di Antonio Orlando nodaro e l'altra acquistata da Ambrosia Maggio per istrumento di man di D. Alessandro Bonisto nodaro con obligation alla detta Compagnia di dover far celebrare ogn'anno tante messe quante importerà la rendita delli tre quarti che ogn'anno si caverà di esse due pezze di terra volendo che l'altro quarto di essa rendita sij e vadi in beneficio di essa Compagnia».

La possessione col resto dei beni familiari passa quindi a Gerolamo Rambaldi, figlio di Gregorio e sposo di Veneria Ottolini, della cui consistenza patrimoniale possiamo avere un chiaro quadro nella sua polizza d'estimo del 1652. Gerolamo Rambaldi della contrada di sant'Andrea dichiara infatti di possedere:

Una possessione nella villa di Povegliano con casa da Patron e da Lavorente di 80 campi circa di cui 76 aradori con vigne e pochi morari e 4 prativi che, soggetta a Decima e lavorata da un lavorente rende 120 Ducati l'anno.

Un'altra possessione nella villa di Palù con casa da Patron e da Lavorente di 120 campi circa di cui 40 aradori con vigne, 40 a risaia con giurisdizione d'acqua, 30 prativi e 10 vallivi che, soggetta a Decima e condotta da un lavorente, può rendere 250 Ducati l'anno.

Una possessione in villa di Sant'Ambrogio di Valpolicella con Casa da Patron e da Lavorente e con brolo cinto da muro, con vigne ed olivi di 6 campi. La intera possessione si estende su circa 100 campi di cui 90 aradori con vigne e morari e 10 prativi, soggetta a Decima, è condotta da un lavorente e può rendere di parte dominicale 100 Ducati l'anno.

Un'altra possessione nella villa di Castagnè con casa da Patron e torcolo da olio estesa su 50 campi di cui 20 arativi con vigne, 10 prativi e 20 boschivi; paga Decima e, condotta a lavorente, può rendere di parte dominicale, compreso il torcolo, 60 Ducati l'anno.

Un'altra possessione nella villa di Bardolino con casa da Patron e da Lavorente e con torcolo da olio estesa su 25 campi di cui 23 aradori con vigne ed olivi e 2 prativi; paga Decima e, condotta a lavorente e compreso il torcolo, può rendere 40 Ducati l'anno.

Una porzione della Decima di Fumane che rende annualmente 40 minali di frumento e mezza brenta di olio.

Una porzione della Decima di Palù che affitta per 50 minali di frumento, 60 minali di riso grezzo e 20 minali di granaglie l'anno.

Una porzione della Decima di Povegliano che rende 70 Ducati l'anno.

La casa di sua abitazione in Verona, nella contrada di Sant'Andrea.

La stessa polizza d'estimo ci permette di conoscere la consistenza del nucleo familiare del Rambaldi costituito da: Gerolamo, 27 anni; dalla madre Maddalena Malaspina, 55 anni; dalla moglie Veneria Ottolini, 19 anni. Più che adeguato il personale di servizio: Ivano Verdi fattore, 50 anni; Domenico carrozziere, 24 anni; Antonio servitore, 20; Giuliana balia, 50; Santina Ricciarda serva, 40; Isabella donzella, 17.

Il 14 dicembre 1660, morto senza eredi Gerolamo Rambaldi, la sua eredità è affidata, con beneficio legale, alla madre, marchesa Maddalena Malaspina, ed alla sorella, Valeria Rambaldi sposa di Jò Maria Sagramoso della contrada di San Paolo. L'inventario fatto compilare dalla madre d consente di avere una migliore panoramica sui beni del defunto. In particolare la possessione di Sant'Ambrogio di Valpolicella risulta costituita da:

una casa padronale murata, coppata e solarata con cortivo e colombara e con due broletti contigui alla casa, uno a mezzogiorno e l'altro a tramontana, in contrà della chiesa per un complesso piuttosto consistente di cui tuttavia il documento non indica l'esatta estensione;

un appezzamento brolivo contiguo con vigne, olivi ed altri alberi da frutto, tutto cinto da muro, e con una casa mezza coperta e mezza scoperta dotata di corte ed estesa su una superficie di 7 campi.

Il nucleo insediativo è completato da una casa murata, coppata e solarata con orto in contrà del Prà della Valle adibita ad abitazione dei lavorenti.

Al centro di conduzione fanno capo sei appezzamenti:

un arativo con vigne e morari, in parte prativo, in contrà della Pezza di 7 campi;

un arativo con vigne e morari, in contrà di Corgnano, di 7 o 8 campi;

un arativo con vigne e morari di 20 campi in contrà Pornea;

un arativo con vigne e morari ed altri alberi di 4 campi in contrà del Rovero;

un arativo con vigne e morari di 10 campi in contrà di Smagrara ed un arativo con vigne, morari ed altri alberi di 12 campi in contrà del Campo Grande.

Dopo una serie di transazioni, resesi necessarie per restituzioni di doti ed

esecuzione di fidecommissi e legati testamentari, la possessione di Sant'Ambrogio di Valpolicella resta in libera disponibilità di Valeria Rambaldi e del marito Jò Maria Sagramoso, che il 17 aprile 1665 la affittano per tre anni, dal san Martino del 1664 a quello del 1667, al capitano Andrea Summa Albanese q. Alessandro, all'epoca abitante in Verona.

Il contratto di affittanza prevede che:

1) Il conduttore dovrà tenere, godere, possedere, migliorare e non peggiorare la possessione e pagare annualmente 330 Ducati in due rate; metà a Natale e metà a Pasqua.

2) Il primo anno della locazione ciascuna delle parti potrà rescindere il contratto con preavviso però entro il prossimo san Martino; trascorso questo termine, la locazione avrà pieno effetto per l'intero triennio.

3) In caso di grandine o di guerra combattuta sarà fatto il debito ristoro al conduttore con elezione di un perito per parte per la liquidazione del danno; ciò però solo se le perdite supereranno la somma di Ducati 30 del grosso sopra la parte dominicale e rusticale.

4) Il conduttore sarà obbligato, durante il primo anno di locazione, a far socceda e «dar da tenir cavalieri alla parte alli lavorenti che di presente si attrovano sulla possessione», cioè in esecuzione all'obbligo che era già del locatore.

5) Riceverà in consegna tutti i mobili, gli utensili da «caneva» ed altro che sono di ragione del locatore e dei quali sarà fatto il debito Inventario.

6) Il conduttore sarà obbligato a far piantare nella possessione due bine di viti l'anno ove ve ne sarà più bisogno e ciò a sue complete spese.

7) Volendo il locatore piantare morari, il conduttore sarà obbligato a far fare le buche e a farli piantare a sue spese.

8) Il conduttore sarà obbligato a far potare ed accomodare i morari; metà all'anno, secondo la consuetudine del paese.

9) Il conduttore non potrà far cavare alberi verdi e nemmeno secchi di sorte alcuna se non con espressa licenza del locatore; i secchi, una volta cavati, saranno del conduttore.

10) Dovrà far accomodare le case, «far remisciar li coppì» e teneri e in buono stato.

11) Sarà poi obbligato a far ben lavorare e coltivare la possessione secondo l'uso del paese.

FONTI CONSULTATE

ARCHIVIO SAGRAMOSO DI SANTA CHIARA:

Processo 795, *Testamenti diversi Rambaldi*.

Pr. 794, *Testamenti Rambaldi e Bellavia Rambaldi*.

Pr. 804, *Carte varie per conoscer li godimenti della Signora Maddalena della Robba del Signor Gironimo Rambaldo suo figlio et de aggravati affrancati con varij.*

Pr. 838, *Carte concernenti al fidecommissso Rambaldi*.

ARCHIVIO MURARI DALLA CORTE BRÀ:

Calto XXXXII, Pr. 4, *Rambaldi contro N.H. Barbarigo*.

ARCHIVIO DI STATO DI VERONA:

Antichi Estimi Provisori Reg. 28, cc. 117-118, *Polizza d'estimo di Gerolamo q. Gregorio Rambaldi di sant'Andrea*.